

La teologia del laicato a cinquant'anni dal Concilio Vaticano II

Arturo Cattaneo

(Versione provvisoria)

Sommario

1. Dall'entusiasmo per la nuova teologia del laicato.....	1
2. ... al modesto interesse per il decreto sui laici.....	2
3. Un frutto inatteso, ma provvidenziale, del Vaticano II: lo sviluppo dei nuovi movimenti ecclesiali.	2
4. La promozione – a volte fraintesa – del ruolo ecclesiale dei laici.....	3
5. Alcune difficoltà nella comprensione della secolarità propria dei fedeli laici.....	5
6. La missionarietà dei fedeli laici.....	6
7. Libertà e responsabilità dei laici.....	7
8. Il ministero sacerdotale al servizio della missione dei laici.....	10
9. A mo' di conclusione: l'attualità di <i>Apostolicam actuositatem</i> e prospettive di futuro.....	10

L'esposizione che sto per intraprendere richiede una premessa. È ben noto che una delle maggiori novità offerte dal Vaticano II riguarda la vocazione e la missione dei fedeli laici. Non può quindi sorprendere che il tema abbia attirato l'interesse di gran parte degli ecclesiologi, dando luogo ad una ricchissima bibliografia. Di conseguenza, sarebbe alquanto velleitario pretendere, in questo limitato spazio, anche solo di riassumere i punti salienti di questa teologia. Mi limiterò quindi a mettere in evidenza gli sviluppi teologici e pastorali postconciliari più significativi (senza tralasciare qualche risvolto problematico) del decreto conciliare *Apostolicam actuositatem*.

1. Dall'entusiasmo per la nuova teologia del laicato...

L'insegnamento conciliare sui fedeli laici è stato accolto con un grande entusiasmo. In particolare, un plauso praticamente unanime ha riscosso la rinnovata consapevolezza della loro vocazione e missione: una svolta riconosciuta come epocale. È stato fatto notare che «finalmente era decretato il venir meno dello stato di inferiorità in cui versava la condizione dei comuni fedeli – non soltanto subalterni alla gerarchia sul piano ecclesiastico, ma ancor più “minorenni” sotto il profilo dell'identità cristiana»¹. Si può quindi considerare definitivamente superata la prospettiva che tendeva a considerare i fedeli laici quale «massa di destinatari e clienti dell'azione pastorale [della Gerarchia], niente più di una forza ausiliaria»².

Alla menzionata svolta epocale ha sicuramente contribuito il rinnovato interesse della Chiesa per i problemi del nostro tempo e l'emergere del desiderio di superare certe forme di clericalismo e di gerarcologismo, riconoscendo pienamente il ruolo attivo e responsabile dei fedeli laici nella missione della Chiesa.

¹ M. VERGOTTINI, *I Laici nel Vaticano II. Ermeneutica dei testi e ricezione conciliare*, in AA.Vv., *La Chiesa e il Vaticano II*, a cura di M. Vergottini, Milano 2005, p. 332.

² G.M. CARRIQUIRY, *Il laicato dal Concilio Vaticano II ad oggi: esiti positivi, difficoltà e fallimenti*, in AA.Vv., *Il fedele laico. Realtà e prospettive*, a cura di Luis Navarro e Fernando Puig, Milano 2012, p. 73.

2. ... al modesto interesse per il decreto sui laici

Tuttavia, fra i diversi commenti apparsi dopo il Vaticano II, il decreto *Apostolicam actuositatem* (AA) non ricevette speciale attenzione, probabilmente perché le principali novità riguardo al ruolo ecclesiale dei laici erano già state offerte dalla *Lumen gentium* (cap. IV). Inoltre AA raccoglie l'abbondante insegnamento pontificio dei decenni precedenti senza apportare speciali novità, come fu invece il caso per altri temi sui quali il Concilio segnò notevoli progressi; basti ricordare la collegialità episcopale, la libertà religiosa, l'ecumenismo o il dialogo interreligioso. A far considerare il decreto presto «superato» contribuì probabilmente la crisi che, in molti paesi, soffrì proprio quella Azione Cattolica che AA aveva espressamente lodato e raccomandato.

L'Azione Cattolica infatti, dopo aver visto negli anni Cinquanta il suo massimo splendore ed aver offerto notevoli impulsi alla riflessione sull'apostolato dei laici negli anni precedenti il Concilio, subisce – soprattutto in Italia, il paese in cui si era maggiormente sviluppata – una forte crisi, anche numerica³. Non è ora il momento di soffermarsi ad analizzare le complesse vicende che hanno determinato tale crisi. L'ho voluto ricordare per il fatto che la vicenda non ha certamente contribuito all'apprezzamento del decreto, ma l'ha piuttosto screditato agli occhi di coloro che l'hanno sbrigativamente considerato un documento ormai sorpassato.

3. Un frutto inatteso, ma provvidenziale, del Vaticano II: lo sviluppo dei nuovi movimenti ecclesiali

Nei decenni postconciliari si assiste invece ad un grande, e per molti versi sorprendente⁴, sviluppo di nuovi movimenti ecclesiali. Essi sono certamente il frutto dell'azione incessante dello Spirito, ma anche del rinnovamento ecclesiologicalo, spirituale e pastorale promosso dal Vaticano II. In un articolo ho evidenziato tali impulsi conciliari, distinguendo 5 aspetti: la rivalorizzazione del battesimo e del sacerdozio comune; la rilevanza ecclesiale dei carismi; la chiamata universale alla pienezza di vita cristiana e alla partecipazione attiva alla missione della Chiesa; la vocazione e la missione specifica dei laici nella Chiesa; la dimensione comunionale propria della Chiesa⁵.

Questo rifiorire di nuovi movimenti ecclesiali è stato generalmente valutato in modo alquanto positivo; non sono tuttavia mancate critiche o perplessità. Si è detto, per esempio, che «questi movimenti assomigliano ad una rosa, sbocciata inaspettatamente in un contesto difficile; ma una rosa, come ricorda il detto popolare, con le sue spine, anzi con una spina che rischia di conficcarsi nella concreta vita pastorale della comunità ecclesiale»⁶. Non per nulla Benedetto XVI ha esortato i vescovi ad «andare incontro ai movimenti con molto amore»⁷.

³ Nonostante gli sforzi di rinnovamento – nel 1969 vennero modificati i suoi statuti, garantendole una maggior autonomia nei confronti della Gerarchia – fra il 1970 e il 1976 essa vedeva dimezzati i propri iscritti. Significativa fu la decisione di Paolo VI di ritirare gli assistenti ecclesiastici dalle Acli (Associazioni Cristiane dei Lavoratori), disconoscendo così l'ecclesialità del movimento.

⁴ J. RATZINGER, rispondendo a V. Messori, ha indicato fra i «segni positivi» dei decenni postconciliari «il sorgere di nuovi movimenti, che nessuno ha progettato, ma che sono scaturiti spontaneamente dalla vitalità interiore della fede stessa. Si manifesta in essi – per quanto sommessamente – qualcosa come una stagione di pentecoste della Chiesa»: *Rapporto sulla fede*, Cinisello Balsamo 1985, p. 41.

⁵ Cfr A. CATTANEO, *I movimenti ecclesiali: aspetti ecclesiologicali*, in «Annales theologici» 11 (1997) 401-427.

⁶ G. AMBROSIO, *La comunità ecclesiale italiana tra istituzione e movimenti*, in «La Rivista del Clero Italiano» 68 (1987) 87.

Anche Papa Francesco si è rivolto ai movimenti in toni di chiaro apprezzamento e incoraggiamento⁸. Non ha tuttavia mancato di esortarli a cercare sempre di integrarsi nella comunione ecclesiale: «La vera comunione non può esistere in un movimento o in una nuova comunità, se non si integra nella comunione più grande che è la nostra Santa Madre Chiesa Gerarchica. Il tutto è superiore alla parte (cfr esort. ap. *Evangelii gaudium*, 234-237) e la parte ha senso in relazione al tutto»⁹.

Questi nuovi movimenti hanno sicuramente contribuito a dare nuovo slancio, soprattutto fra i giovani, all'apostolato laicale, come si osserva ad esempio nelle GMG. Fra i pericoli di unilateralità che essi devono superare¹⁰ – e in buona misura hanno già superato – va ricordato che l'accentuazione dell'aspetto comunitario nell'azione apostolica può andare a scapito del sempre necessario apostolato individuale che tutti sono chiamati a svolgere, come sottolinea AA al n. 16¹¹.

A tal proposito va osservato che il decreto – pur ricordando all'inizio del capitolo IV l'importanza dell'apostolato individuale, si sofferma poi più ampiamente a parlare di quello associato e, in tale contesto, dedica il n. 20 all'Azione Cattolica, raccomandandola in modo speciale. In realtà, uno degli aspetti caratteristici del Vaticano II è la riscoperta della realtà interiore e carismatica della Chiesa, contro gli eccessi dell'istituzionalismo, del giuridicismo o – in altri termini – della mania organizzativa, che può andare a scapito della vera anima dell'apostolato. Il tema è stato ripreso dal decreto nei nn. 3 e 4 a proposito dei fondamenti dell'apostolato e della spiritualità in ordine ad esso, sottolineando la necessità dell'unione vitale con Cristo e la docilità nei confronti dei doni dello Spirito Santo.

4. La promozione – a volte fraintesa – del ruolo ecclesiale dei laici

Altra questione riguarda il modo, non sempre adeguato, con cui nei decenni postconciliari si è cercato – sulla spinta del Vaticano II – di potenziare il ruolo ecclesiale dei laici. Si è infatti spesso cercato di aprire loro nuovi spazi di collaborazione negli organismi ecclesiali, disattendendo ciò che era più importante, ossia il far loro comprendere e aiutarli a svolgere la loro vocazione specifica che, come ha precisato il Vaticano II, deriva dalla loro «indole secolare» (LG 31). Sarebbe un grave fraintendimento della missione propria dei laici se quest'ultima venisse ridotta alle attività che possono svolgere nell'ambito ecclesiastico, come la partecipazione nella liturgia, nell'annuncio della Parola di Dio e nella catechesi, o alla supplenza di alcune funzioni intimamente legate al ministero ordinato, attività che non esigono il carattere dell'Ordine. In tal modo si offuscherebbe che la specifica missione ecclesiale dei laici non si trova nel menzionato ambito ecclesiastico ma in quello secolare.

⁷ *Discorso ad un gruppo di vescovi tedeschi in visita ad limina* (21.VIII.2005), ne «L'Osservatore Romano», 24 agosto 2005, p. 5.

⁸ Nel discorso tenuto al termine del 3° Congresso mondiale dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità, tenuto in Vaticano il 22 Novembre 2014, il Papa ha detto ai movimenti: «Andate avanti: sempre in movimento... Non fermatevi mai! Sempre in movimento! Vi assicuro la mia preghiera e vi chiedo di pregare per me – ne ho bisogno davvero – mentre di cuore vi benedico».

⁹ *Ibid.*

¹⁰ Cfr J. RATZINGER, *I movimenti ecclesiali e la loro collocazione teologica*, in AA.Vv., *I movimenti nella Chiesa*, a cura del Pontificium Consilium pro Laicis, Città del Vaticano 1999, pp. 49-50; cfr anche il mio articolo *I movimenti ecclesiali*, cit., pp. 421-426.

¹¹ Ciò è stato ripreso dalla esortazione ap. *Christifideles laici*, che ha ribadito: «È del tutto necessario che ciascun fedele laico abbia sempre viva coscienza di essere un "membro della Chiesa", al quale è affidato un compito originale insostituibile e indelegabile, da svolgere per il bene di tutti. In una simile prospettiva assume tutto il suo significato l'affermazione conciliare circa l'assoluta necessità dell'apostolato della singola persona» (n. 28).

A dire il vero, alcune formulazioni del Vaticano II, che descrivono l'ambito in cui i fedeli laici svolgono la loro missione, sono un po' ambigue, prestandosi a malintesi. Mi riferisco all'espressione «nella Chiesa e nel mondo»¹². Ciò potrebbe infatti portare a intendere queste due realtà come se il laico dovesse scegliere fra l'impegno nell'uno o nell'altro ambito, offuscando la priorità che va data all'impegno (pienamente ecclesiale) del laico nel mondo¹³. Il problema fu avvertito in seno alla Commissione di riforma del CIC¹⁴, che modificò suddetta espressione, formulando nei seguenti termini il can 275 §2: «I fedeli sono coloro che, essendo stati incorporati a Cristo mediante il battesimo, sono costituiti popolo di Dio e perciò, resi partecipi nel modo loro proprio dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, sono chiamati ad attuare, secondo la condizione giuridica propria di ciascuno, la missione che Dio ha affidato alla Chiesa da compiere nel mondo»¹⁵.

Con ciò non voglio dire che i fedeli laici non debbano impegnarsi – secondo le circostanze, possibilità proprie e necessità pastorali – nei diversi ambiti ecclesiastici, collaborando con i ministri ordinati (parrocchia, cappellania, diocesi ecc.), ma che sia necessario trovare il giusto equilibrio fra tale impegno e quello nelle realtà secolari, equilibrio nel quale quest'ultimo aspetto deve essere quello prevalente. Particolarmente attento nel percepire e denunciare tale squilibrio si è rivelato – come ora vedremo – san Giovanni Paolo II.

Queste difficoltà nella recezione dell'insegnamento conciliare sui laici hanno sicuramente contribuito a far sì che egli scegliesse per il Sinodo dei vescovi del 1987 il tema dei laici (il primo della serie di Sinodi sui vari tipi di fedeli). Con l'esortazione ap. *Christifideles laici* (CfL) il papa ha voluto rilanciare con forza l'appello di Cristo: «Andate anche voi nella mia vigna», appello rivolto a tutti i fedeli laici perché assumano in modo responsabile e attivo la loro missione ecclesiale. Egli ha così descritto lo scopo dell'esortazione: «Suscitare e alimentare una più decisa presa di coscienza del dono e della responsabilità che tutti i fedeli laici, e ciascuno di essi in particolare, hanno nella comunione e nella missione della Chiesa» (n. 2).

¹² L'espressione si trova in LG 31 ed è stata ripresa da AA nei nn. 2 (esercizio dei propri compiti), 3 (esercizio dei carismi) e 5 (esercizio dell'apostolato).

¹³ A tal proposito è stato osservato che «l'espressione *nella Chiesa e nel mondo*, riferita alla missione dei laici, non deve intendersi in maniera disgiuntiva, come se i laici avessero *una* missione nella Chiesa e un'*altra* missione nel mondo; né tanto meno come se un'unica missione fosse da loro esercitata a volte nella Chiesa e a volte nel mondo. Al contrario, realizzando la loro missione nel mondo realizzano la loro missione nella Chiesa, non perché mondo e Chiesa si identifichino, ma perché la Chiesa vive nel mondo, è formata da uomini che sono nel mondo – anche se non devono essere mondani –, e perché è nel luogo che occupano in questo mondo dove i laici devono esercitare la partecipazione che è loro propria ai *tria munera Christi*, essendo in ogni circostanza, insieme, Chiesa e mondo, come il fermento è, o almeno diviene, uno con la massa»: F. OCÁRIZ, *La partecipazione dei laici alla missione della Chiesa*, in «Annales theologici» 1 (1987) 10. Sul tema cfr anche V. BOSCH, *Azione ecclesiale e impegno nel mondo dei fedeli laici: una insidiosa distinzione*, in «Annales theologici» 26 (2012) 51-87.

¹⁴ A tale riguardo, il *Coetus Studiorum «De Laicis»* si è così espresso: «Est etiam qui opportunum non censet ut in laici notione introducat prae-fata distinctio “in mundo” et “in Ecclesia”. Haec enim distinctio – quae clara non est – favere posset divisioni vel dicotomiae in vita et in actione laicorum, cum sequelis damnosi tum pro eorum spiritualitate tum pro eorum apostolatu. Ecclesia quidem non est mundus, sed neque eius ambitus est totaliter segregatus a mundo. Est enim “anima mundi” (GS 40). Fidelis laici – opifex, medicus, miles, etc. – quanto “est in mundo”, in structuris saecularibus – in officina, in nosocomio, in castris, etc. – est simul et inseparabiliter “in Ecclesia”: non est schismaticus vel apostata. Dici nequit laicum esse “in Ecclesia” solummodo quando invenitur in aliqua *structura sociali ecclesiastica* in templo, in schola catholica vel in Consilio pastorali dioecetano, etc.»: in «Communicationes» 17 (1985) 199.

¹⁵ Rimase invece l'ambiguità nel can 275 §2: «I chierici riconoscano e promuovano la missione che i laici, secondo la loro specifica condizione, esercitano nella Chiesa e nel mondo».

La CfL osserva che «il cammino postconciliare dei fedeli laici non sia stato esente da difficoltà e da pericoli» e fra tali pericoli menziona espressamente «la tentazione di riservare un interesse così forte ai servizi e ai compiti ecclesiali, da giungere spesso a un pratico disimpegno nelle loro specifiche responsabilità nel mondo professionale, sociale, economico, culturale e politico» (n. 2).

5. Alcune difficoltà nella comprensione della secolarità propria dei fedeli laici

Benché il Vaticano II abbia chiaramente indicato nell'indole secolare la specificità dei fedeli laici, nei decenni postconciliari non mancarono alcune critiche o incomprensioni circa questo modo di specificare l'identità dei laici¹⁶. Ci fu chi volle relativizzare il significato dell'«indole secolare», considerandola un mero dato esteriore, sociologico e non propriamente teologico o ecclesiale. L'identità del fedele laico, dicevano alcuni, deve essere dedotta dal battesimo e non da un dato ad esso esterno, come secondo loro sarebbe appunto l'inserimento nelle realtà secolari. Altri facevano notare che la Chiesa intera ha un intimo rapporto con il mondo (una dimensione secolare) e che, di conseguenza, esso non può servire per contraddistinguere i laici dagli altri fedeli.

La questione è stata affrontata dall'esortazione al n. 15, nel quale si ribadisce la dottrina conciliare, affermando che «la comune dignità battesimale assume nel fedele laico una modalità che lo distingue, senza però separarlo, dal presbitero, dal religioso e dalla religiosa». Per comprendere bene questa affermazione occorre «approfondire la portata teologica dell'indole secolare alla luce del disegno salvifico di Dio e del mistero della Chiesa».

L'esortazione approfondisce in effetti l'insegnamento del Concilio circa l'indole secolare propria dei laici.

Fra coloro che hanno favorito tale approfondimento, mi sembra giusto ricordare qui il contributo offerto dal beato A. del Portillo, soprattutto per mezzo del suo studio «Laici e fedeli nella Chiesa»¹⁷.

L'autore sottolinea con forza il fatto che la secolarità non possa essere ridotta ad un semplice fatto sociologico, ma che debba essere vista nella prospettiva cristocentrica e quindi ecclesiale¹⁸. Di conseguenza, afferma del Portillo, «la secolarità non è semplicemente una nota ambientale o delimitativa, ma una nota positiva e propriamente teologica» (p. 108).

Non è difficile osservare come tali considerazioni abbiano trovato una piena accoglienza nell'esortazione ap. CfL. In essa il papa osserva infatti che tutta la Chiesa è chiamata a continuare l'opera redentrice di Cristo nel mondo ed ha quindi una intrinseca dimensione secolare, la cui radice affonda nel mistero del Verbo Incarnato. Tutti i fedeli sono perciò «partecipi della sua dimensione secolare; ma lo sono in forme diverse. In particolare la partecipazione dei fedeli laici ha una sua modalità di attuazione e di funzione che, secondo il Concilio, è loro «propria e peculiare»» (n. 15).

¹⁶ Sulla questione cfr per esempio J.L. ILLANES, *La discusión teológica sobre la noción de laico*, in «Scripta Theologica» 22 (1990) 771-789.

¹⁷ Milano 1969. In questo libro l'autore raccolse attinse ai propri appunti dell'epoca del Vaticano II e soprattutto ad un voto che redattò nel 1966 per incarico della Pontificia Commissione per la Revisione del Codice di Diritto Canonico.

¹⁸ Fra l'altro egli fa notare che il mondo deve essere «considerato non solo come l'ambito nel quale il laico vive, ma come una realtà in qualche modo collegata con l'ordine che ha Cristo per suo centro» (p. 107). Egli ricorda a tale proposito l'insegnamento di GS 2, che si riferisce al disegno di Dio secondo il quale il mondo deve essere trasformato e giungere al suo compimento.

Il punto decisivo giunge poco dopo, quando l'esortazione ap. afferma che il Vaticano II intende l'indole secolare dei laici «non semplicemente come un dato esteriore e ambientale, bensì come una realtà destinata a trovare in Gesù Cristo la pienezza del suo significato. Anzi afferma che “lo stesso Verbo incarnato volle essere partecipe della convivenza umana (...) Santificò le relazioni umane, innanzitutto quelle familiari, dalle quali traggono origine i rapporti sociali, volontariamente sottomettendosi alle leggi della sua patria. Volle condurre la vita di un lavoratore del suo tempo e della sua regione” (GS 32)» (n. 15).

Si illumina così il senso proprio e peculiare della vocazione divina rivolta ai laici. Essi non sono chiamati ad abbandonare la posizione che hanno nel mondo, dato che il battesimo non li toglie affatto dal mondo, come rileva l'apostolo Paolo: «Ciascuno, fratelli, rimanga davanti a Dio in quella condizione in cui era quando è stato chiamato» (1Cor 7,24). Dio affida loro una vocazione che riguarda proprio la situazione intramondana.

L'esortazione risponde perciò alle critiche o malintesi suaccennati, concludendo: «L'essere e l'agire nel mondo sono per i fedeli laici una realtà non solo antropologica e sociologica, ma anche e specificamente teologica ed ecclesiale. Nella loro situazione intramondana, infatti, Dio manifesta il suo disegno e comunica la particolare vocazione di “cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio” (LG 31). Proprio in questa prospettiva i Padri sinodali hanno detto: “L'indole secolare del fedele laico non è quindi da definirsi soltanto in senso sociologico, ma soprattutto in senso teologico. La caratteristica secolare va intesa alla luce dell'atto creativo e redentivo di Dio, che ha affidato il mondo agli uomini e alle donne, perché essi partecipino all'opera della creazione, liberino la creazione stessa dall'influsso del peccato e santifichino se stessi nel matrimonio o nella vita celibe, nella famiglia, nella professione e nelle varie attività sociali” (*Propositio 4*). La *condizione ecclesiale* dei fedeli laici viene radicalmente definita dalla loro *novità cristiana* e caratterizzata dalla loro *indole secolare*» (n. 15).

L'approfondimento operato della CfL chiarisce dunque che quando il Vaticano II caratterizza i laici con l'indole secolare si vuole indicare una realtà che determina la missione cristiana ed ecclesiale dei laici, sintetizzata dal Vaticano II nel «cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio» (LG 31).

6. La missionarietà dei fedeli laici

L'approfondimento teologico della dottrina conciliare ha portato a individuare nella categoria di «comunione» l'idea ecclesiologica centrale del Vaticano II¹⁹. Negli ultimi anni si osserva un nuovo sviluppo che, sulla base della comprensione comunionale della Chiesa, porta a riconoscere sempre più l'importanza della sua missione.

San Giovanni Paolo II non ha esitato ad affermare nella CfL che «la Chiesa deve fare oggi un grande passo in avanti nella sua evangelizzazione, deve entrare in una nuova tappa storica del suo dinamismo missionario» (n. 35).

Nell'enciclica *Redemptoris missio* (1990) lo stesso Pontefice ha infatti sottolineato che l'attività missionaria va «concepita non già come un compito ai margini della Chiesa, ma inserito nel cuore della sua vita, quale impegno fondamentale di tutto il popolo di Dio» (n. 32). Egli ha anche parlato di una «felice riscoperta, quando il

¹⁹ Il Sinodo dei vescovi, riunito in assemblea straordinaria nel ventesimo anniversario del Vaticano II, ha qualificato l'ecclesiologia di comunione come «idea centrale e fondamentale nei documenti del Concilio»: SINODO DEI VESCOVI, Relazione finale dell'assemblea straordinaria *Ecclesia sub verbo Dei mysteria Christi celebrans pro salute mundi* (7.XII.1985), in EV 9, n. 1800.

Concilio ha perentoriamente stabilito: 'La Chiesa è per sua natura missionaria' (AG 2)»²⁰.

Riconoscere l'importanza della missione non significa comunque un abbandono o un superamento dell'idea di «comunione». Si tratta piuttosto di un ulteriore approfondimento di quest'ultima, nel senso di intendere la missione della Chiesa a partire dal suo essere comunionale. L'aspetto missionario della Chiesa emerge infatti con forza dai capisaldi dell'ecclesiologia di comunione. Quest'ultima mette in evidenza la comunione intratrinitaria quale fonte, modello e fine della Chiesa e di ogni fedele. Il Vaticano II ha inteso rinnovare la vita e l'attività della Chiesa secondo le necessità del mondo contemporaneo. A tale scopo «ne ha sottolineato la 'missionarietà' fondandola dinamicamente sulla stessa missione trinitaria» (*Redemptoris missio*, n. 1).

Per cogliere con precisione il senso della vocazione e missione dei laici occorre anche mettere a fuoco il senso positivo del termine «mondo». Con esso non ci si riferisce infatti al mondo del peccato²¹, ma al mondo nella prospettiva «dell'intenzione creativo-salvifica della Trinità»²². Lo stare nel mondo acquista allora per il laico il senso di dono e missione. Si tratta «di una riassunzione del proprio creaturale e nativo stare nel mondo a motivo di una chiamata divina allo scopo di santificare il mondo *ab intra*»²³.

7. Libertà e responsabilità dei laici

Il proemio di AA si conclude riconoscendo «l'intervento dello Spirito Santo, il quale rende oggi i laici sempre più consapevoli della loro responsabilità e ovunque li stimola al servizio di Cristo e della Chiesa» (n. 1). Insieme alla responsabilità il decreto ricorda anche la libertà nell'esercizio dell'apostolato²⁴.

Fino all'epoca conciliare si tendeva spesso a concepire la partecipazione dei laici alla missione della Chiesa quale collaborazione con la Gerarchia, fungendo i laici – più o meno – quale sua *longa manus*. Di conseguenza, l'impegno apostolico era appannaggio di un ben ristretto gruppo di laici che venivano chiamati e incaricati dalla Gerarchia. È noto come il Concilio ha superato radicalmente quella concezione.

La libertà e responsabilità dei laici è stata fra l'altro affermata dal Concilio quando osserva: «Spetta alla loro coscienza, già convenientemente formata, di inscrivere la luce divina nella vita della città terrena. Dai sacerdoti i laici si aspettino luce e forza spirituale. Non pensino però che i loro pastori siano sempre esperti a tal punto che a ogni nuovo problema che sorge, anche a quelli gravi, essi possano avere pronta una soluzione concreta o che proprio a questo li chiami la loro missione: assumano invece essi, piuttosto, la propria responsabilità alla luce della sapienza cristiana e facendo attenzione rispettosa alla dottrina del Magistero» (GS 43).

²⁰ San GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione in occasione della presentazione ufficiale del nuovo Codice* (3.II.1983), in «Insegnamenti di Giovanni Paolo II» 6-1 (1983), n. 9.

²¹ Questa ambiguità del termine «mondo» condizionò negativamente la comprensione della spiritualità laicale a scapito della sua piena valorizzazione. Sul tema cfr il nostro studio *Vivere la santità nella condizione ordinaria. La spiritualità secolare di san Josemaría Escrivá*, in «Rivista del Clero Italiano» 84 (2003) 49-62.

²² P. CODA, *Il laicato in un'ecclesiologia di comunione*, in AA.VV., *Laici verso il terzo millennio. Esortazione apost. "Christifideles laici". Testo e commenti*, Roma 1989, p. 179.

²³ M. SEMERARO, *Con la Chiesa nel mondo*, Roma 1991, p. 108.

²⁴ «Dall'aver ricevuto questi carismi, anche i più semplici, sorge per ogni credente il diritto e il dovere di esercitarli per il bene degli uomini e per l'edificazione della Chiesa nella Chiesa e nel mondo, con la libertà dello Spirito Santo, il quale "spira dove vuole" (Gv 3,8)» (AA 3).

Superando l'antica visione di *longa manus*, i laici devono acquistare sempre più la consapevolezza della loro originaria vocazione all'apostolato e imparare ad agire in tutti gli ambiti delle realtà temporali con libertà e responsabilità personali.

Libertà e responsabilità: due termini che vanno insieme. Se la libertà è un dono prezioso, proprio dei figli di Dio, esso implica anche dei doveri, dei compiti, delle esigenze e quindi una responsabilità. Ciò è ben evidenziato dalla parabola dei talenti (cfr Mt 25,14-30), i quali non devono essere sotterrati, ma fatti fruttare con spirito di iniziativa.

Senza questa libertà e responsabilità i laici non uscirebbero da un infantilismo veramente poco cristiano. Si tratta di un atteggiamento che è stato ben descritto da Y. Congar – uno dei principali precursori della teologia del laicato del Vaticano II – nelle considerazioni finali del suo famoso libro *Jalons pour une théologie du laïcat* (Paris 1953): «Quelle coscienze che da sempre hanno preso l'abitudine di riferirsi a decisioni bell'e fatte, che non si sono mai liberate dalla paura di prendere da sole una iniziativa e una scelta, rischiano di essere delle coscienze infantili, pusillanimi, disorientate e, per finire, astensioniste davanti a dei compiti inediti, che presuppongono decisione e impegno. Un gran numero di scritti ha denunciato i danni di un legalismo, che conosce soltanto delle soluzioni bell'e fatte, e quelli dell'abitudine di vivere e di pensare come per procura, cosa che rende impossibile il costituirsi di un laicato atto a rispondere ai compiti che lo attendono oggi»²⁵.

Questo tema della libertà e responsabilità dei fedeli laici stava particolarmente a cuore a san Josemaría Escrivá, un santo dei nostri tempi, che dedicò la maggior parte della sua vita a promuovere la vocazione e la missione dei laici, diffondendo ovunque un vivo amore per la libertà e, in modo particolare, per la libertà che va riconosciuta ad ogni fedele laico nell'ambito politico, culturale, artistico ecc.

Con grande energia egli manifestava il proprio disappunto nei confronti di «coloro che pretendono di imporre come dogmi le loro opinioni temporali»²⁶ e diceva: «Che triste cosa è avere una mentalità dispotica, 'cesarista', e non comprendere la libertà degli altri cittadini, nelle cose che Dio ha lasciato al giudizio degli uomini»²⁷. E ancora: «Come si ostinano taluni a massificare!; trasformano l'unità in uniformità amorfa, soffocando la libertà»²⁸. Egli faceva anche notare che «impoverisce la fede chi la riduce a un'ideologia terrena, inalberando una bandiera politico-religiosa per condannare, in virtù di non si sa quale investitura divina, tutti quelli che non la pensano come lui su problemi che, per la loro stessa natura, ammettono le soluzioni più diverse»²⁹.

Riguardo al cosiddetto «partito unico» dei cattolici, san Josemaría, si era espresso con chiarezza in diverse occasioni. Una di queste fu un'intervista concessa nel 1968. Fra l'altro egli fece notare che «uno dei maggiori pericoli che minacciano oggi la Chiesa potrebbe essere proprio questo: non riconoscere le istanze divine della libertà cristiana, e sotto la spinta di falsi criteri di efficacia, pretendere di imporre ai cristiani un'azione uniforme. Alla radice di questi atteggiamenti c'è qualcosa di legittimo, anzi di lodevole: il desiderio che la Chiesa offra una testimonianza capace di scuotere il mondo moderno. Ma temo proprio che questa non sia la strada giusta, perché da una parte induce a compromettere la Gerarchia nelle questioni temporali, cadendo in un clericalismo diverso da quello dei secoli scorsi, ma non meno funesto; e d'altra parte induce a

²⁵ Y. CONGAR, *Per una teologia del laicato*, Brescia 1966, p. 615 (originale francese 1953).

²⁶ J. ESCRIVÁ, *Amici di Dio*, Milano 1996⁵, n. 11.

²⁷ J. ESCRIVÁ, *Solco*, Milano 1986, n. 313.

²⁸ *Ibid.*, n. 401.

²⁹ J. ESCRIVÁ, *È Gesù che passa*, Milano 1988, n. 99.

isolare i laici, i comuni cristiani, dal mondo in cui vivono, per farli diventare portavoce di decisioni o di idee concepite all'esterno di questo loro mondo.

Mi pare che a noi sacerdoti venga chiesta *l'umiltà di imparare a non essere di moda*; dobbiamo essere veramente servi dei servi di Dio – ricordando il grido di Giovanni Battista: “*Illum oportet crescere, me autem minui*” (Gv 3,30), bisogna che Cristo cresca e che io diminuisca –, per far sì che i comuni cristiani, i laici, rendano presente Cristo in tutti gli ambienti della società. La missione di addottrinare, di aiutare a scoprire sempre meglio le esigenze personali e sociali del Vangelo, di indurre a riconoscere i segni dei tempi, è e sarà sempre uno dei compiti fondamentali del sacerdote. Ma ogni funzione sacerdotale deve compiersi nel massimo rispetto della legittima libertà delle coscienze: chi deve rispondere liberamente a Dio è la singola persona. Del resto, qualsiasi cattolico, oltre all'aiuto da parte del sacerdote, ha anche delle ispirazioni personali che riceve da Dio, una grazia di stato che gli consente di portare a compimento la sua missione specifica di uomo e di cristiano. Chi ritiene che, per far sentire la voce di Cristo nel mondo di oggi, sia necessario che il clero parli o intervenga sempre, non ha ancora capito bene la dignità della vocazione divina di tutti e di ciascuno dei fedeli»³⁰.

Fra i documenti del magistero che più chiaramente hanno affermato questa libertà e responsabilità dei fedeli nell'ambito temporale va certamente ricordata la *Nota dottrinale* della Congregazione per la Dottrina della Fede *circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica* (2002). Questo documento ricorda anzitutto ai fedeli laici che oggi la fede cristiana chiede loro uno «sforzo per inoltrarsi con maggior impegno nella costruzione di una cultura che, ispirata al Vangelo, riproponga il patrimonio di valori e contenuti della Tradizione cattolica» (n. 7). Mette inoltre in guardia di fronte al pericolo di un relativismo culturale e ad un pluralismo etico che vengono proposti «invocando ingannevolmente il valore della tolleranza» (n. 2). Cosa ben diversa è invece quel legittimo pluralismo politico che il documento riconosce indicando le seguenti ragioni: «Il carattere contingente di alcune scelte in materia sociale, il fatto che spesso siano moralmente possibili diverse strategie per realizzare o garantire uno stesso valore sostanziale di fondo, la possibilità di interpretare in maniera diversa alcuni principi basilari della teoria politica, nonché la complessità tecnica di buona parte dei problemi politici, spiegano il fatto che generalmente vi possa essere una pluralità di partiti all'interno dei quali i cattolici possono scegliere di militare per esercitare – particolarmente attraverso la rappresentanza parlamentare – il loro diritto-dovere nella costruzione della vita civile del loro Paese» (n. 3).

8. Il ministero sacerdotale al servizio della missione dei laici

In questo ultimo punto vorrei far notare un altro sviluppo della teologia postconciliare che ha una notevole rilevanza per l'apostolato dei laici. Si tratta del riconoscimento dell'importanza dell'intima collaborazione fra laici e sacerdoti nella missione della Chiesa.

Ciò è stato affermato con forza nell'esortazione ap. *Pastores dabo vobis* (2003). Una delle affermazioni più luminose su questo tema mi sembra essere la seguente: «Il ministero del presbitero è totalmente a favore della Chiesa; è per la promozione dell'esercizio del sacerdozio comune di tutto il popolo di Dio» (n. 16). Tale servizio è stato caratterizzato da questo stesso documento nel modo seguente: «I presbiteri, infine, poiché la loro figura e il loro compito nella Chiesa non sostituiscono, bensì promuovono il sacerdozio battesimale di tutto il popolo di Dio, conducendolo alla sua

³⁰ J. ESCRIVÀ, *Colloqui con Monsignor Escrivà*, Milano 1987⁵, n. 59.

piena attuazione ecclesiale, si trovano in relazione positiva e promovente con i laici. Della loro fede, speranza e carità sono al servizio. Ne riconoscono e sostengono, come fratelli ed amici, la dignità di figli di Dio e li aiutano ad esercitare in pienezza il loro ruolo specifico nell'ambito della missione della Chiesa» (n. 17).

Lo spirito di servizio che deve animare i Pastori, richiamato spesso da Papa Francesco, deve certamente aiutarci a crescere nella consapevolezza che il nostro ministero dovrebbe promuovere nei laici uno spirito di iniziativa che li spinga, con libertà e responsabilità personale, a portare la loro testimonianza cristiana all'interno dei diversi ambiti in cui vivono. È infatti l'ambito familiare, professionale, sociale, culturale, politico, sportivo ecc. che li accomuna a tanti altri uomini nella costruzione della città terrena.

Vale la pena di rileggere ciò che dice in proposito la *Christifideles laici*: «Nell'apostolato personale ci sono grandi ricchezze che chiedono di essere scoperte per un'intensificazione del dinamismo missionario di ciascun fedele laico. Con tale forma di apostolato, l'irradiazione del Vangelo può farsi quanto mai capillare, giungendo a tanti luoghi e ambienti quanti sono quelli legati alla vita quotidiana e concreta dei laici. Si tratta, inoltre, di un'irradiazione costante, essendo legata alla continua coerenza della vita personale con la fede; come pure di un'irradiazione particolarmente incisiva, perché, nella piena condivisione delle condizioni di vita, del lavoro, delle difficoltà e speranze dei fratelli, i fedeli laici possono giungere al cuore dei loro vicini o amici o colleghi, aprendolo all'orizzonte totale, al senso pieno dell'esistenza: la comunione con Dio e tra gli uomini» (n. 28).

A volte si ha l'impressione che alcuni sacerdoti pensino che per aiutare i laici a svolgere la loro specifica missione ecclesiale occorre far sì che essi partecipino a incontri nella parrocchia, o cose simili. Ma per impregnare ogni realtà secolare con lo spirito di Cristo ci vuole ben altro! Anche se non è facile: quanto costa che i laici siano veramente apostolici nel loro ambiente di lavoro!

Solo con la maturazione nelle nostre parrocchie di fedeli preparati con fede, coraggio e iniziativa a innervare di spirito cristiano tutti gli ambienti in cui vivono, si potrà attuare quella rievangelizzazione della società di cui tanto si sente la necessità.

9. A mo' di conclusione: l'attualità di *Apostolicam actuositatem* e prospettive di futuro

Allora come oggi rimane aperta una grande sfida: come risvegliare o scuotere la coscienza di tanti fedeli, rendendoli attenti alle loro responsabilità ecclesiali? Fra molti predomina infatti una mentalità di meri ricevitori passivi dei servizi ecclesiastici³¹, una vita cristiana abitudinaria e superficiale, che offusca o impedisce di percepire la chiamata all'apostolato.

Se nei decenni postconciliari il decreto sull'apostolato dei laici ebbe una scarsa risonanza e ricezione nella vita dei fedeli, oggi esso può costituire «una grande forza per il sempre necessario rinnovamento della Chiesa»³², una «sicura bussola per orientarci nel cammino del secolo che si apre»³³, un tesoro da riscoprire, «un granello di senape» che, seminato nel terreno ecclesiale, sollecita i laici a crescere nella consapevolezza della loro responsabilità e – come dice AA in conclusione – ad impegnarsi «generosamente nell'opera del Signore» (n. 33)³⁴. Giustamente l'esortazione ap. CfL ha riconosciuto che «nell'apostolato personale ci sono grandi

³¹ Cfr G.M. CARRIQUIRY, *Il laicato dal Concilio Vaticano II ad oggi*, cit., p. 77.

³² San Giovanni Paolo II, Mp *Porta fidei* (11.X.2011), n. 5.

³³ San GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. [Novo millennio ineunte](#) (6 gennaio 2001), n. 57.

ricchezze che chiedono di essere scoperte per un'intensificazione del dinamismo missionario di ciascun fedele laico» (n. 28)³⁵.

Le difficoltà nella recezione del decreto e nel rispondere alla chiamata universale all'apostolato sono dovute certamente alla crisi di fede che si è diffusa in molte parti negli ultimi decenni. La fede, lungi dal restare una mera questione teorica o speculativa, deve «diventare un nuovo criterio di intelligenza e di azione che cambia tutta la vita dell'uomo»³⁶. La sfida richiede quindi lo sviluppo di una autentica spiritualità laicale, come i padri conciliari avevano giustamente intuito, inserendo il tema nel decreto (n. 4). Una spiritualità che eviterà di seguire il solco della vita religiosa e di considerare che il modello per il fedele laico sia necessariamente la vita consacrata.

In tal senso, una riflessione su AA, lungi dal costituire un'opera «archeologica», offre spunti pienamente attuali, visto che la chiamata universale all'apostolato non solo non ha perso attualità, ma sembra oggi aver acquisito un'urgenza e un'importanza ancora maggiore di quanto l'aveva all'epoca del Concilio.

Una vera sfida che Papa Francesco ha accolto e affrontato con coraggio e ottimismo cristiano soprattutto nell'esortazione ap. *Evangelii gaudium*, un testo ricco di spunti per rivitalizzare quell'apostolato laicale i cui fondamenti teologici sono stati posti dal decreto AA. Il Pontefice si rende ben conto delle difficoltà, del fatto che «molti laici temono che qualcuno li inviti a realizzare qualche compito apostolico, e cercano di fuggire da qualsiasi impegno che possa togliere loro il tempo libero» (n. 81). Egli non si stanca tuttavia di esortare tutti i fedeli cristiani ad intraprendere «una nuova tappa evangelizzatrice» (n. 1), «piena di fervore e dinamismo» (n. 17), caratterizzata da «un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati» (n. 120), che porti ad «una stagione evangelizzatrice più fervorosa, gioiosa, generosa, audace, piena d'amore fino in fondo e di vita contagiosa!» (n. 261).

³⁴ Cfr M. VERGOTTINI, *Perle del Concilio*, Bologna 2012, p. 359.

³⁵ Il testo del decreto continua, osservando che con l'apostolato personale «l'irradiazione del Vangelo può farsi quanto mai capillare, giungendo a tanti luoghi e ambienti quanti sono quelli legati alla vita quotidiana e concreta dei laici. Si tratta, inoltre, di un'irradiazione costante, essendo legata alla continua coerenza della vita personale con la fede; come pure di un'irradiazione particolarmente incisiva, perché, nella piena condivisione delle condizioni di vita, del lavoro, delle difficoltà e speranze dei fratelli, i fedeli laici possono giungere al cuore dei loro vicini o amici o colleghi, aprendolo all'orizzonte totale, al senso pieno dell'esistenza: la comunione con Dio e tra gli uomini» (n. 28).

³⁶ San GIOVANNI PAOLO II, Mp *Porta fidei*, n. 6.